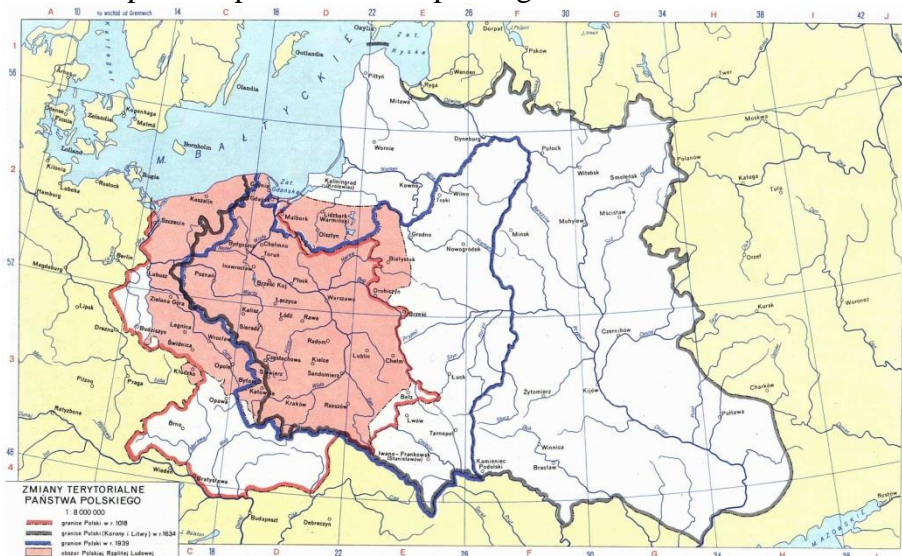


Leszek KUK

Nel centenario della ricostruzione dello Stato polacco.

Lo scopo di questa presentazione è condividere con lor signori qualche riflessione sulla lotta più che secolare della nazione polacca in vista di uno stato nazionale indipendente. Perciò, si descrivono le generose tappe, tra lotte ed impegno costante, per la ricostruzione dello Stato polacco ed il suo ritorno sulla carta politica dell'Europa ad occupare un posto degno e legittimato. Chiariamo subito che questi sforzi per riavere e mantenere un forte e sovrano stato sono durati 3 secoli. Questo impegno per rinascere scaturisce dall'inizio del secolo XVIII, quando scattarono le spartizioni della Polonia, ed è continuato per tutto il periodo della schiavitù nazionale, cioè per tutto il secolo XIX ed anche nel XX. In questo lungo periodo, durato per 3 secoli, particolarmente agitato e drammatico, sia nella dimensione della storia della Polonia che dell'Europa, due avvenimenti importantissimi sono senz'altro la caduta e la spartizione dello stato polacco alla fine del XVIII secolo (la terza spartizione risale al 1795), nonché la sua ricomparsa come Stato indipendente, dopo 123 anni, nel 1918.

Cominciamo dall'annotazione che sia la scomparsa dello Stato polacco dalla carta politica, alla fine del XVIII secolo, sia la sua ricomparsa alla fine del 1918 appartengono a un non molto numeroso gruppo di casi molto importanti e contemporaneamente assai sorprendenti per i contemporanei. In verità, non si sa se sia più sorprendente, insolito e importante dal punto di vista storico considerare la caduta dello Stato polacco o piuttosto la sua ricomparsa dopo la fine della prima guerra mondiale.



Circa 100 anni prima della cancellazione della vecchia Polonia/Res Publica delle Due Nazioni polacco-lituana (Rzeczpospolita Obojga Narodów), cioè a cavallo fra il XVII e il XVIII secolo cominciò una grave crisi, che la condusse fatalmente alle 3 spartizioni. La Res Publica subito dopo 1700 non solo perse la sovranità ma si trasformò in uno Stato in dissoluzione (*failed state*). Il suo regime politico, basato su norme assurde e destabilizzanti, vedi la scelta del re da parte da tutta la nobiltà e la possibilità di bloccare i lavori del Legislativo da parte di un solo nobile, si sfasciò completamente.

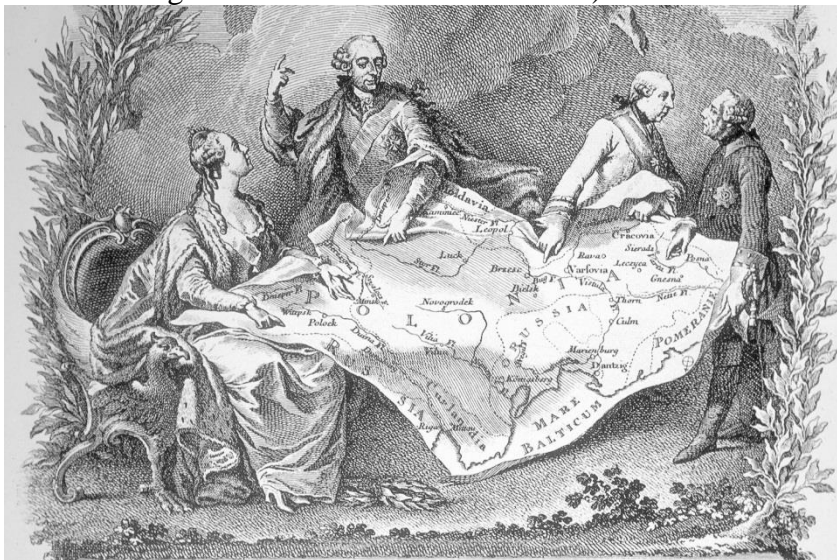
La Res Publica divenne il paradigma di un esteso paese completamente senza guida, molto anarchico, debole nel potere esecutivo, debole nei poteri centrali, senza quasi un vero esercito, del tutto privo di una politica estera. Eserciti stranieri si infiltrarono sul suo territorio senza dover chiedere il permesso a nessuno e avendone l'occasione, derubarono e

maltrattarono la popolazione incontrata sul loro cammino. I re della dinastia sassone si occupavano di più degli affari del loro principato di Sassonia che della Res Publica; uno di loro pianificò la spartizione dello Stato. Alla decadenza politica si congiunse una profonda crisi economica nonché la decadenza della cultura e dell'educazione. Ecco perché, quasi tutto il XVIII deve essere considerato come il primo secolo nel quale lo Stato polacco esisteva, ma privo di effettiva sovranità.

Dall'altra parte, nello stesso tristissimo XVIII secolo, si tentarono iniziative per fermare la caduta dello Stato e, il che è ancora più importante, ed avviare profonde riforme capaci di rafforzarlo e preservarlo, e, in primo luogo, per restituirgli sovranità ed importanza tra le nazioni e gli Stati europei. Dal 1760 possiamo già parlare di un forte movimento riformatore e dei primi importanti cambiamenti tesi a migliorare il funzionamento del sistema politico. Lentamente durante questo lavoro si riuscì a capire che la radicale riforma delle istituzioni politiche doveva essere unita alla riforma dei rapporti sociali.

La prima spartizione ebbe luogo nel 1772, la successiva arriverà circa 20 anni dopo. Si poteva sperare di mantenere l'esistenza dello Stato anche con un territorio più piccolo, anche se le perdite territoriali soprattutto a scapito della Prussia e dell'Austria erano state considerevoli. Frenetiche attività riformatrici cominciarono agli inizi degli anni 80 del XVIII secolo e durarono fino alla seconda spartizione 1793. Il re della Polonia Stanislavo Augusto Poniatowski fu il promotore delle riforme.

Quello slancio rinnovatore è tuttora, ai giorni nostri, punto di orgoglio e anche guardato con rispetto ed ammirazione nella società polacca. Per i potenti, vicini della Polonia, che tra poco sarebbero diventati paesi spartitori, i generosi conati riformatori rappresentavano invece un pericolo per i loro progetti politici miranti alla spartizione del territorio polacco (per la Prussia di Federico II Grande) o alla occupazione totale sotto il controllo assoluto (il caso della Russia governata da Caterina La Grande).



Nel 1788, si riunì a Varsavia il parlamento chiamato Grande (Sejm Wielki), che ha nella storia della Polonia l'importanza come nella storia della Francia la prima assemblea rivoluzionaria, chiamata Costituente. Dopo 3 anni di burrascosi ed intensi lavori, il Sejm Wielki decretò il 3 maggio 1791 la Costituzione dello Stato. Rappresentava, malgrado molte imperfezioni, il coronamento della complessa riforma dello Stato, mutando radicalmente il sistema politico. La vecchia e in via di dissoluzione monarchia, marcata dal bizzarro sistema politico che non trovava similitudini in altri Stati, si elevò a moderna, costituzionale monarchia parlamentare, basata sull'idee del liberalismo occidentale. E' importante osservare

la velocità con la quale la Costituzione fu votata. L'assemblea costituente francese presentò la Carta costituzionale all'inizio del settembre 1791, mentre, da poco nati, gli Stati Uniti godevano della loro costituzione da appena 4 anni.



Si poteva pensare che lo Stato polacco si stava finalmente svegliando da un letargo in cui era rimasto da un secolo e che avesse imboccato la via maestra verso un futuro migliore. In realtà, la situazione era molto più complessa e meno favorevole per la Polonia di quel che sembrò alla classe politica, la cui mancanza di esperienza negli affari internazionali era palese. Il Paese, che da molto non ebbe una sua effettiva politica estera, non ebbe il tempo per crearsene una.

Due sono state ragioni che causarono il fallimento del programma delle riforme e dei loro promotori: quasi subito, anzi, si comprese che lo sforzo riformatore non solo non conduceva al rafforzamento dello Stato ma, al contrario, velocizzava la sua caduta. La prima causa del fallimento dipese dall'evoluzione, sfavorevole per la Polonia, della situazione internazionale.

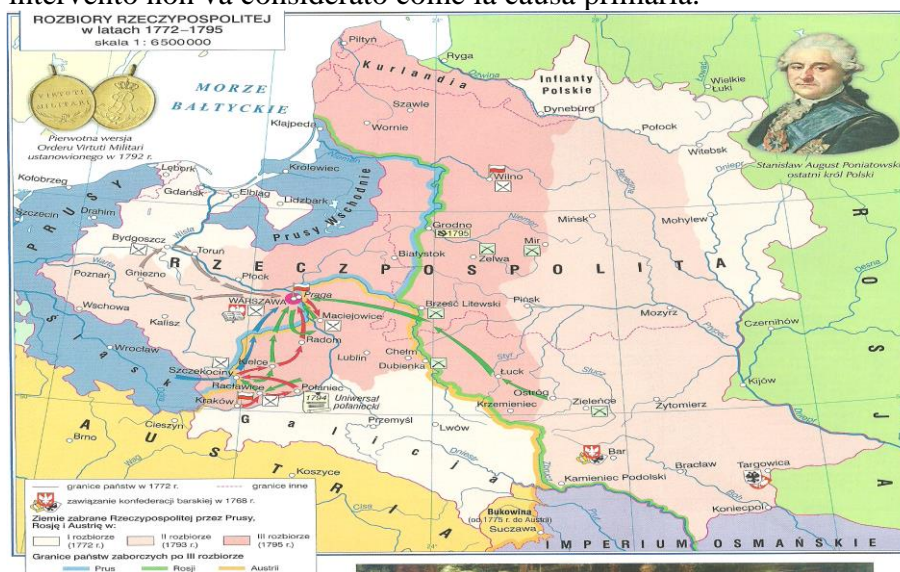
Dal aprile 1792, la Francia rivoluzionaria si trovava in guerra con altri paesi europei. I tre spartitori della Polonia erano nemici acerrimi della Francia rivoluzionaria, che venne immediatamente individuata come un nemico mortale. La mobilitazione di queste potenze conservatrici per combattere l'“idra” rivoluzionaria esigeva una immediata conclusione della questione polacca. Le corti berlinese, viennese e Pietroburghese, non senza ragione, considerarono l'opera del Sejm Wielki e la Costituzione del 3 Maggio come provenienti dagli ideali della odiatissima rivoluzione francese. I riformatori furono visti, e non a torto, come fautori dell'edificazione dello Stato sovrano polacco.

Nel 1792, scoppiò la guerra russo-polacca e due anni dopo l'insurrezione antirussa sotto la guida di Tadeusz Kościuszko. Quest'ultimo proponeva, in aggiunta, un radicale, quasi rivoluzionario programma sociale e politico. La Polonia perse la guerra con la Russia, quindi, fallì anche l'insurrezione guidata da Kosciuszko. La Polonia rimase completamente in balia delle potenze straniere. E, in buona parte, proprio reagendo a questi due tentativi di opposizione e di rinascita, che le potenze spartitrici decisero subito la seconda e la terza spartizione: 1793 e 1795.

La seconda importantissima causa del fallimento dei tentativi delle riforme e del rafforzamento dello Stato dettato dalla volontà di proteggerlo contro l'ingerenza straniera, è rappresentato dalla miope resistenza al nuovo di gran parte della nobiltà. Considerando la debolezza della borghesia della Polonia di allora, questo ceto era l'unico gruppo attivo nella vita sociale e politica, usufruendo di pieni diritti. La nobiltà polacca era numerosa ma, in maggioranza, povera. Rappresentava quasi il 10% della società. Così, come lo stato materiale, anche lo stato morale, spirituale e politico erano di livello basso. La grave crisi dello Stato era sintomo e conseguenza anche delle non meno gravi condizioni della sua classe dirigente. Le masse dei piccoli nobili oscurantisti e pseudo devoti, intrisi nella ammirazione per la Polonia dei "sassi", erano contrari alle iniziative in atto di riformare lo Stato. Anche l'aristocrazia ricchissima e molto potente era divisa e spesso in lotta al suo interno, e non aveva nessun rimorso nel chiedere alle corti estere interventi a loro favore. Ed è proprio la grande aristocrazia che diede vita alla confederazione di Targowica con lo scopo di delegittimare i lavori del Sejm Wielki e della Costituzione di 3 Maggio. I confederati hanno chiamato in aiuto la zarina Caterina II, che non aspettava altro per intervenire. Targowica è diventata per noi Polacchi il simbolo del tradimento.

Bisogna ricordare che tutto il dramma della caduta dello Stato è durato 6-7 anni a partire da Sejm Wielki. La situazione del paese era difficilissima e il disorientamento politico completo. Basta ricordare che l'ultimo re polacco, nel disperato tentativo di salvare qualcosa delle riforme votate, si associò a Targowica. Non vinse niente ma perse tutto.

L'insegnamento per i posteri è che la caduta dello Stato una volta così potente ed importante, non fu soltanto l'esito conseguente allo intervento delle potenze straniere. Forse quell'intervento non va considerato come la causa primaria.



Importanti e drammatici avvenimenti degli ultimi anni dell'esistenza della Res Publica, come l'opera del Sejm Wielki e la Costituzione del 3 Maggio, così come le due reazioni con le armi in pugno, hanno, in gran parte, salvato il buon nome e l'onore del nostro paese e delle élites politiche, anche se, aggiungiamo, non del tutto ceto nobiliare. Senza questi generosi sforzi, la vecchia Polonia sarebbe percepita come un paese senza gloria e la sua caduta verrebbe quasi giustificata e considerata necessaria. La grande opera riformatrice ha, invece, avuto il giusto riconoscimento da parte degli europei. E per la nazione polacca è diventata una fonte di speranza, fede nella propria nazione e il suo futuro. Sono diventate mito – pietra fondamentale su cui ricostruire lo Stato - il moto insurrezionale promosso da Kosciuszko, giustamente valutata come una delle tappe più significative, e il 3 Maggio, che quasi subito è diventato festa nazionale.

Così come il XVIII secolo, ed in modo particolare la sua seconda parte, è caratterizzato dagli sforzi dei polacchi per riuscire a mantenere l'integrità dello stato, il XIX secolo è ricordato come il periodo delle battaglie per la riconquista dell'indipendenza nazionale.

Bisogna chiarire che il XIX secolo, quando la Polonia non esisteva come lo stato, viene chiamato "il secolo allargato" perché, pur essendo un secolo, durò 130 anni. Il XIX secolo nella storia europea iniziò con la rivoluzione francese, nella storia polacca con la terza spartizione, e finì con lo scoppio della Prima guerra mondiale.

Il XIX secolo viene nominato come il secolo dei nazionalismi e dei moderni moti nazionali. Dobbiamo constatare che, la liquidazione dello stato polacco avviene all'inizio dell'epoca del moderno nazionalismo. I polacchi hanno attraversato questo periodo storico senza l'esistenza del proprio stato. Questo fatto ha avuto grosse ripercussioni nello svolgimento della futura vita politica della nazione.

Possiamo dire senza risultare esagerati che le aspirazioni dei polacchi di poter ricostruire uno stato indipendente sono state immediate, prima ancora che l'inchostro sul trattato del 1795, in cui veniva sanzionata la terza e la ultima spartizione, si fosse asciugato. Infatti già nel 1797 si sono formate in Italia le così dette "legioni polacche", cioè i reparti militari che hanno combattuto insieme con i rivoltosi francesi ed i loro amici italiani della Repubblica Cisalpina contro gli austriaci. Nello stesso anno è stato composto il così detto canto delle legioni, che successivamente è diventato l'inno nazionale polacco. Dobbiamo sottolineare che, le legioni polacche, il loro canto, ed anche la precedentemente menzionata Costituzione del 3 Maggio deliberata sei anni prima, hanno trovato nella storia politica polacca un posto mai contestato da nessuno.

E' altresì importante menzionare che, immediatamente dopo la liquidazione dello stato polacco, i polacchi hanno intrapreso la lotta per la ricostruzione del proprio stato. Questa lotta non si è fermata per tutto il periodo di questo lungo secolo di mancata indipendenza. Fin dall'inizio le lotte e le insurrezioni polacche per la riconquista dell'indipendenza si sono distinte nel contesto internazionale.

L'internalizzazione della questione polacca è esistita fin dall'inizio ed è durata fino alla fine. Si è capito molto presto che la lotta per la ricostruzione dello stato polacco deve essere inserita nel contesto internazionale delle lotte indipendentistiche delle altre nazioni e coordinata dall'unico piano per la creazione di un nuovo modello politico europeo che avrebbe dovuto prendere in considerazione le aspirazioni politiche delle nazioni oppresse e private di uno stato indipendente.

Questo complesso di idee e di attività inserite nello contesto delle lotte indipendentistiche per la ricostruzione dello stato polacco è stato chiamato nel linguaggio diplomatico e politico "la questione polacca" (*question polonaise*).

Questa questione è stata una delle questioni nazionali e politiche che hanno avuto luogo nell'Europa del XIX secolo, ed in modo particolare fra 1815 e 1871. Possiamo soffermarci su alcune di queste.

La più conosciuta è stata la così detta "questione orientale", nata nel XVIII secolo. Riguardava i problemi collegati alla caduta della dominazione turco-ottomana nell'Europa sud-orientale e la successiva emancipazione e a volte anche liberazione dei popoli slavo-cristiani dall'oppressione della così detta Porta.

In seguito, abbiamo avuto due questioni riguardanti le lotte per la riunificazione da parte degli italiani e dei tedeschi. La fase decisiva per le suddette riunificazioni si è svolta negli anni 1848-1870/71 con la creazione del Regno d'Italia con Roma come capitale e dell'Impero tedesco, e con la trasformazione dell'Impero austriaco in Austro-ungarico.

Anche qui, la trasformazione dell'Impero austriaco in austro-ungarico era collegata strettamente con i moti nazionalistici, avendo avuto il suo apice nel ventennio del XIX secolo

con il nome di “questione ungherese”, in quanto gli ungheresi lottavano per il proprio stato indipendente. Nel 1848-1849 scoppiò l’insurrezione ungherese culminata con la proclamazione dell’indipendenza dell’Ungheria dall’asburgica Austria. Dopo un breve periodo l’élite politica magiara decise di rimanere nell’Impero austriaco, ma a condizione che venisse riconosciuta da parte austriaca la loro autonomia.

Vicino alla parte orientale austriaca, per un breve periodo, si presentò l’ultima questione nazionale del XIX in Europa, che riguardò la Romania. I Rumeni lottarono per la riunificazione di un unico stato nazionale dei principati della Moldavia e della Valacchia che avrà luogo nel 1859.

Bisogna sottolineare che i protagonisti di tutti questi moti nazionalistici furono appoggiati dai patrioti polacchi e considerati loro fratelli nella lotta per l’indipendenza. Spesso i polacchi hanno combattuto durante le rivoluzioni e le guerre indipendentistiche nelle varie nazioni, specialmente dal 1830 al 1860 ed in modo particolare durante così detta ”Primavera dei popoli”. Ai polacchi furono spesso affidati comandi di alto rango (Mierosławski in Sicilia, Chrzanowski in Piemonte, Dembiński e Bem in Ungheria etc.) Ovviamente i meccanismi di solidarietà funzionarono reciprocamente : nelle insurrezioni polacche presero parte molti combattenti da vari paesi fra i quali anche gli italiani.

Tutte queste “questioni” nazionalistiche del XIX secolo, viste dalla prospettiva delle successive evoluzioni politiche europee, hanno un comune denominatore : sono nate con aspirazioni indipendentiste o di unificazione ed in generale di liberazione di popoli storici. La divisione fra i popoli storici e non storici, fu molto viva e radicata nella vita e nella cultura politica dell’Europa di quel periodo, avendo la propria fonte nella filosofia di Hegel. Venivano considerati come popoli storici quelli che storicamente ebbero per lunghi periodi stati indipendenti. Quelli che potevano vantarsi di avere ceti nobili con una profonda preparazione culturale e politica che avrebbe permesso loro di guidare uno stato indipendente. Altrettanto era indispensabile avere un’eccellente propria lingua e delle tradizioni letterarie.

I così detti popoli storici godevano di un status privilegiato fra i popoli europei. Il riconoscimento di “popolo storico” per i popoli dell’Europa centro-orientale dove si trovava la Polonia era considerato un raro privilegio. Solo tre furono riconosciuti come tali: polacchi, ungheresi e croati. Per i cecchi e rumeni furono sollevati molti dubbi. Fuori da questo elenco si trovavano molti popoli d’origine contadina il cui processo d’identificazione nazionale fino alla fine del XIX secolo era in una fase iniziale. Bisogna sottolineare che le élites delle nazioni storiche non prendevano in considerazione le aspirazioni di suddetti popoli, anzi spesso li boicottavano. Come esempi possiamo elencare l’ostilità dei nobili polacchi verso i moti ucraini o ungheresi verso le loro minoranze etniche. Per vedere realizzate le ambizioni indipendentistiche di questi popoli l’Europa centrale e orientale dovrà aspettare fino il 1918, e in alcuni casi anche più tardi.

Nella famiglia dei popoli storici centroeuropei, il cui il diritto di reclamare la propria indipendenza fu riconosciuto palesemente, la Polonia ebbe un posto particolare. Lo stato polacco è esistito per più di otto secoli ininterrottamente : le spartizioni sono avvenute solo recentemente. Per alcuni secoli la Polonia fu una potenza regionale. Quasi fino alla fine la Polonia, da punto di vista territoriale, era considerata come uno degli stati più grandi : solo due imperi confinanti - la Russia e la Turchia - erano territorialmente più estesi. Aveva inoltre un forte potenziale demografico. La vecchia Res Publica polacco-lituana aveva tanta élite intellettuale e politica ed un notevole patrimonio culturale: le radici della lingua polacca letteraria risalgono al XVI secolo.

La lotta per ripristinare lo stato polacco nella sua integrità è stata condotta dalla nazione polacca fin dall’inizio con grande determinazione e sacrificio. L’Europa, che nel XVIII secolo ha guardato con stupore e incredulità la dissoluzione e l’agonia della vecchia Res pubblica,

con analogo stupore nel secolo successivo ha riguardato la determinazione e l'energia della nazione polacca nella lotta per l'indipendenza.

Nella storia polacca, tutto il secolo XIX è stato caratterizzato da azioni che si succedevano per la liberazione che nei casi più significativi diventavano vere e proprie insurrezioni nazionali. Tutto questo ha avuto luogo particolarmente nel periodo che va dall'anno 1794 fino al 1864, iniziando dalla già menzionata in precedenza insurrezione di Kościuszko, fino alla sconfitta della "Insurrezione di Gennaio". In questo periodo le rivolte sulle terre polacche si succedevano regolarmente ogni 15-20 anni e particolarmente nei territori dominati dalla Russia. Due di loro, cioè l'"Insurrezione di Novembre" negli anni 1830-1831, o la menzionata in precedenza "Insurrezione di Gennaio" negli anni 1863-1864, erano allo stesso tempo eventi importanti dal punto di vista della storia europea.



La storia delle lotte per riconquistare l'indipendenza nel XIX secolo inizia con le azioni intraprese dai polacchi, ancora prima dell'anno 1815, a fianco della Francia napoleonica che conduceva guerre costanti per l'egemonia in Europa con tutte le grandi potenze, comprese quelle che avevano spartito la Polonia. I polacchi sono stati fino alla fine un alleato affidabile e molto prezioso per Napoleone. Hanno avuto delle grandi speranze politiche e di ciò non ci si può meravigliare. Già nel 1807, Napoleone creò il Ducato di Varsavia che era completamente dipendente dalla Francia, e durò solo 7 anni, ma era dall'inizio l'embrione dello stato polacco. Era anche, nello stesso tempo, uno stato moderno. La sconfitta definitiva della Francia napoleonica nel 1815 fu allo stesso tempo la sconfitta dei polacchi, ma sono rimasti e apprezzati i loro valori; sacrificio e successo nella lotta per la ricostruzione del loro stato.

Il congresso di Vienna, che si è riunito negli anni 1814-1815, non ha avuto il coraggio di ignorare la causa polacca. Non ha ricostruito, ovviamente, lo stato polacco, ma ha creato, a somiglianza del Ducato di Varsavia, il Regno di Polonia, che era unito con la Russia solo per la Costituzione e il Monarca. Nello stesso tempo il Congresso di Vienna ha obbligato i governanti della Prussia e dell'Austria ad assicurare diritti di autonomia alle provincie polacche. Qui tuttavia, va aggiunto che i due stati hanno adempiuto a questi obblighi in modo limitato o non hanno adempiuto per niente.

Le decisioni viennesi, che rimasero in vigore fino alla Prima Guerra Mondiale, per la nazione polacca furono una soluzione migliore di quella creata 20 anni prima della firma del terzo atto di spartizione della Polonia, che costituiva una vera *finis Poloniae*. Tuttavia, non hanno risolto la "questione polacca", ma piuttosto l'hanno presentata ai posteri drammaticamente senza via d'uscita. Al contrario di tutte le menzionate "questioni" nazionali dell'Europa del diciannovesimo secolo che hanno trovato la loro migliore o peggiore soluzione, solo la Polonia non l'ha trovata la soluzione fino alla fine. Tra le ragioni numerose di questo stato di cose indichiamo le più tre importanti.

Per prima cosa, bisogna sottolineare che l'azione di restituzione polacca riguardava un enorme territorio dello stato prima della prima spartizione; per molto tempo, fino agli anni 1880, la società polacca, nella maggior parte sosteneva la tesi di un ritorno della Polonia ai suoi confini prima della prima spartizione, cioè prima dell'anno 1772. Questa tesi incontrava il favore dell'opinione pubblica europea limitatamente però ai primi anni dopo la caduta dello stato polacco, anche se nei 100-120 anni successivi tale atteggiamento era mutato.

La seconda ragione è che questo enorme territorio era molto diversificato dal punto di vista etnico-linguistico, della nazionalità e confessionale. La popolazione polacca e cattolica non ha nemmeno rappresentato la metà della popolazione, e l'area etnicamente polacca non rappresentava nemmeno la metà dell'area dello stato. In questa situazione, la nobiltà polacca era l'unico fattore dell'unità nazionale. I nobili abitanti questi territori, dal punto di vista etnico-linguistico erano in grande maggioranza polacchi. E in quanto riguarda la confessione erano cattolico-romani. Vista la passività degli altri strati sociali, le rivendicazioni territoriali non superavano i possedimenti terrieri della nobiltà polacca.

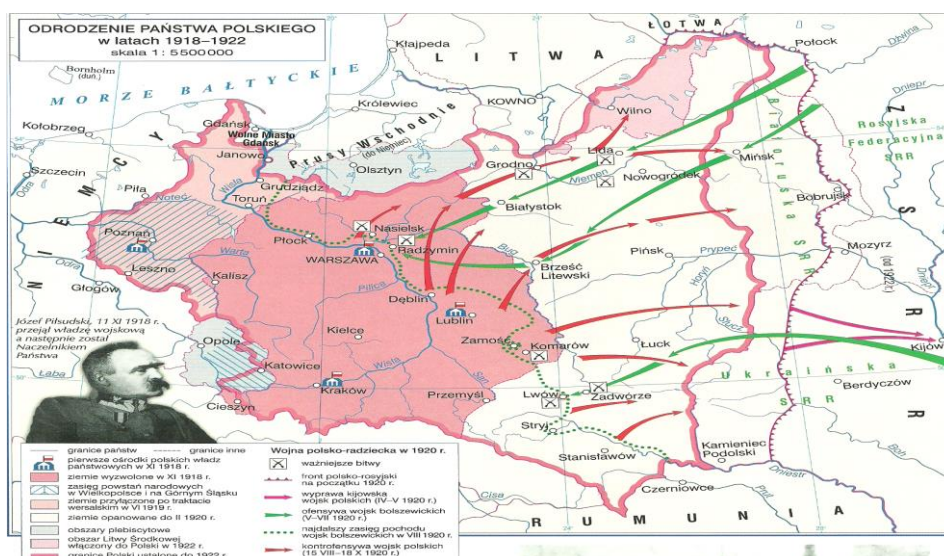
All'indomani dello scoppio della prima guerra mondiale e la riconquista dell'indipendenza, la situazione era già molto diversa. Le masse popolari e contadine, comprese quelle polacche, cominciarono ad acquisire consapevolezza nazionale e sempre di più audacemente hanno articolato le loro aspirazioni politiche. Nelle vaste aree orientali, l'azione di restituzione polacca ha incontrato la forte resistenza da parte delle nazioni contadine come lituani o soprattutto ucraini. Occorre poi aggiungere che sul tutto il territorio che della Res Publica, l'elemento polacco si stava indebolendo, che era anche più visibile nelle aree periferiche con il carattere nazionale misto. La causa generale di questa situazione consisteva nella politica degli stati occupanti, particolarmente prussiano/tedesco e russo, che quasi sempre discriminavano l'elemento polacco e usavano spesso i metodi distruttivi dello spirito nazionale. Il risveglio nazionale delle popolazioni non polacche (lituani, bielorusi e prima di tutto molti ucraini) ha anche contribuito in modo oggettivo a indebolire la posizione della popolazione polacca. A causa di tutto questo, alla fine del XIX secolo, quando lo stato polacco era ormai del tutto inesistente in Europa, il postulato del ripristino nei suoi confini poteva essere paragonato alla richiesta del ritorno oggi dell'Impero austro-ungarico.

Infine la terza ragione, tutti i tre stati occupanti erano grandi potenze. In più, per lungo tempo cioè fino alla fine dei anni 1880, erano uniti tra di loro da un'alleanza politica e militare, il cui legame era più forte, come è facile intuire, nella solidarietà riguardo al caso polacco. Il possesso delle terre polacche per tutti e tre era un fattore per mantenere lo status di grande potenza. Non esisteva nel mondo una forza, fino all'anno 1914, di combattere questi

stati se rimanevano nell'alleanza tra di loro. Gli stessi polacchi non erano in grado di sfidare militarmente ognuno di loro anche separatamente. Anche se entravano nel conflitto tra di loro (cose che accadevano nel XIX secolo) e anche se a causa del conflitto uno di loro fosse risultato vincitore, allora nel miglior caso avrebbe annesso alla sue le terre polacche appartenenti al paese sconfitto creando un pezzo di stato polacco dipendente. Nel novembre 1916 è stata decisa questa soluzione da parte della Germania e dell'Impero austro-ungarico.

Che la questione polacca fosse importante e vitale nell'Europa del diciannovesimo secolo lo testimonia il suo destino durante la Prima Guerra Mondiale. Se non fosse per la natura mostruosa di questa guerra, sarebbe possibile dire che Mickiewicz oltre la tomba, la indicherebbe come una guerra universale delle nazioni per la quale ha pregato nel suo "Libro della nazione polacca e dei pellegrini polacchi". In questa guerra, due degli invasori "tedeschi", la Germania e l'Austro-Ungheria si opposero alla Russia. Ma tutte tre le potenze hanno fallito. A causa della sconfitta è crollato l'Impero Austro-Ungarico, in Germania crollò il potere imperiale, e la Russia ha incontrato il destino tragico: perso la guerra e precipitata in una sanguinosa rivoluzione e in una guerra civile. Sin dall'inizio, durante questa guerra, era condivisa la consapevolezza della necessità di cambiare lo status quo politico sui territori polacchi.

Nel anno 1918 l'accettazione da parte dei paesi dell'Entente di creare e di ricostruire uno stato indipendente polacco era condivisa da tutti. La sua rinascita nel 1918 era stata accolta con il riconoscimento. Rimaneva però aperta la questione dei confini da stabilire da parte delle potenze vincitrici. Ci sono stati dei dubbi e delle resistenze riguardo alle grandi superfici poste ai confini orientali, mentre i confini occidentali erano approvati nelle decisioni delle potenze vincitrici. Si è scoperto presto che la ricostruzione dello stato polacco nel 1918 non significava la fine della lotta per la sovranità e anche per l'esistenza stessa della Polonia. Moltissime cause che hanno deciso l'impossibilità di risolvere la questione polacca durante tutto il XIX secolo, si sono dimostrate come una sfida ugualmente difficile anche dopo la riconquista della l'indipendenza. La Germania ha riacquisito rapidamente il suo status di grande potenza. La Russia/l'Unione Sovietica è ritornata nel gruppo delle potenze e in Europa quasi nessuno era in grado di valutare le loro potenzialità militari o peggio, le loro aspirazioni politiche; questo disorientamento era chiaramente visibile in Polonia.



La Polonia prebellica era uno stato sovrano. La classe politica polacca non ha permesso nessuna concessione nella questione di sovranità. Lo stato, ricostruito da zero, relativamente grande e forte, per molte ragioni non è riuscito a risolvere i grandi problemi socio-economici.

Lo stato è durato poco, appena 20 anni. Bisogna, anche ricordare, che le terre polacche hanno subito molti gravi danni durante la Grande Guerra.

Come lor Signori hanno potuto notare sulla locandina viene rappresentato il ritratto del maresciallo Piłsudski – colui che, nella storia della lotta polacca per l'indipendenza e per il riconoscimento delle frontiere e il personaggio chiave. Con la sua spiccata personalità, fino alla sua morte avvenuta nel 1935, è stato il personaggio centrale della vita politica della rinata Polonia. Per noi polacchi è il simbolo non soltanto delle lotte per l'indipendenza della Polonia, ma anche “la chiave” per capire le perturbazioni e le difficoltà che a dovuto superare la nuova Polonia. Piłsudski essendo un eccezionale politico ha percepito benissimo i pericoli che, avrebbe dovuto superare lo stato polacco dopo la sua ricostruzione.



Il nuovo annientamento dello Stato avvenne in seguito alla brutale aggressione della Germania, che era riuscita di coordinare le sue azioni insieme con L'Unione Sovietica, il secondo nemico della Polonia prebellica, e tutto con l'indifferenza dell'Occidente. La guerra difensiva sconfitta nel 1939 ha causato che la Polonia affrontasse minacce che non erano mai state conosciute prima: la distruzione del suo patrimonio culturale e soprattutto un grave colpo alle stesse basi biologiche dell'esistenza nazionale. Ci riferiamo allo sterminio fisico che ha colpito la numerosa comunità dei ebrei polacchi.

Dalla Seconda Guerra Mondiale è emerso per 45 anni un nuovo ordine politico in Europa a differenza di quelli esistenti in precedenza. La Polonia, che ha sofferto in questa guerra le perdite colossali materiali e umane, è emersa in una forma territoriale e politica, precedentemente mai conosciuta. La lunga e ben nota tradizione di lotta per l'indipendenza, la sovranità e la ricostruzione dello stato significavano che non cessava di essere lo Stato, anche se nel 1945 non ha riacquisito la sua sovranità. Nessuno ha messo in dubbio la necessità del suo ritorno sulla carta d'Europa, anche se, come 25 anni prima, rimaneva una seria controversia attorno ai suoi confini.

Dall'anno 1945 non esiste una forza che sarebbe capace né che potrebbe annientare lo stato polacco. Qui si può discutere, se la sopravvivenza polacca nell'arco del tempo dell'ultimo secolo sia dovuta alla buona congiuntura politica o ai valori e il sacrificio della propria nazione. Indipendentemente da quale sembri il fattore più significativo, ciò che si può affermare è che nelle tempeste che hanno travolto l'Europa e il mondo durante gli ultimi tre secoli, la Polonia è riuscita a riemergere attraverso il suo spirito di lotta e di difesa.